

**La Consulta : Quesiti «inammissibili»Napolitano: «Ora tocca al Parlamento»**

Verdetto atteso ma controverso. Di Pietro attacca: un favore al Quirinale. La replica del capo dello Stato: volgari insinuazioni

MILANO - L'atteso no della Consulta sul referendum elettorale è arrivato. La Corte Costituzionale ha bocciato i quesiti proposti dai promotori referendari guidati da Antonio Di Pietro e Arturo Parisi ritenendoli inammissibili. La legge elettorale, però, è da cambiare secondo la stessa Consulta. In serata il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha espresso con i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani «comune convinzione che tocchi alle forze politiche e alle Camere assumere rapidamente iniziative di confronto concreto sui temi da affrontare e sulle soluzioni da concertare» assumendo «il compito di proporre e adottare modifiche della vigente legge elettorale secondo esigenze largamente avvertite dall'opinione pubblica».

LA DECISIONE - Il primo quesito chiedeva l'abrogazione totale del 'Porcellum' mentre il secondo interveniva puntualmente per chiedere l'abrogazione delle novità introdotte da questa legge alla legge elettorale precedente, il 'Mattarellum'. L'orientamento della Consulta era già noto alla vigilia. Erano infatti circolate indiscrezioni a proposito dei dubbi dei costituzionalisti sull'inapplicabilità dello strumento referendario alle questioni elettorali. Il primo quesito veniva giudicato non praticabile perché lascerebbe formalmente sprovvisto l'ordinamento di una legge elettorale. Il secondo, che interveniva non sull'impianto complessivo del «Porcellum», ma su alcune sue singole norme, veniva giudicato di difficile ammissibilità soprattutto per quanto concerne il nodo del premio di maggioranza.

Di Pietro: «È tempo di scendere nelle piazze» IRA DI DI PIETRO - «L'Italia si sta avviando, lentamente ma inesorabilmente verso una pericolosa deriva antidemocratica, ormai manca solo l'olio di ricino». È una reazione furiosa quella di Antonio Di Pietro, presidente dell'Idv. Si scaglia contro la Consulta, ma anche contro le massime cariche dello Stato: «Quella della Corte non è una scelta giuridica ma politica per fare un piacere al capo dello Stato, alle forze politiche e alla maggioranza trasversale e inciucista che appoggia Monti, una volgarità che rischia di farci diventare un regime».

IL COLLE REAGISCE - Le parole del leader Idv fanno un certo rumore, anche al Colle. Da cui filtrano alcuni commenti: «Parlare della sentenza odierna della Corte Costituzionale come di una scelta adottata per fare un piacere al Capo dello Stato è una insinuazione volgare e del tutto gratuita, che denota solo scorrettezza istituzionale».

IL PD RILANCIA, CAUTO IL PDL - «Non sono sorpreso», commenta invece Arturo Parisi, l'altro principale promotore della raccolta di firme per i referendum. «Continueremo la nostra battaglia per interpretare il milione e duecentomila firme raccolte, in modo diverso in Parlamento e ancor più di prima all'esterno di esso». Concetti ribaditi dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Adesso tocca al parlamento agire - ha sottolineato il leader democratico - da domani saremo impegnatissimi nel portare a buon fine il processo di riforma della legge elettorale». Anche il Pdl, che nei giorni scorsi si era dimostrato aperto alla ipotesi di rivedere il sistema di voto, è sulla stessa posizione: «Prendiamo atto con rispetto della sentenza della Consulta - dice Franco Frattini - la sostanza del problema è politica e certo non tecnica. Il messaggio che la politica deve raccogliere e sviluppare è un accordo solido e trasparente per una nuova legge elettorale rispettosa del diritto di scelta dei cittadini dei propri rappresentanti e del rapporto tra cittadini ed

eletti».

E MARONI CHIEDE UNA SVOLTA - «Mi aspettavo la decisione della Consulta. Ma ora la legge elettorale va cambiata altrimenti si offenderebbe il sentimento democratico dei cittadini». Questo il commento del dirigente della Lega Roberto Maroni appena appresa della pronuncia della Consulta.

